

**NO TAV ALLA FESTAM5S**

## Bono senza freni: «Capisco i violenti»

*Il capogruppo grillino: «Anche Gandhi e Mandela sabotavano gli avversari»*

**FEDERICO CALLEGARO**

Il popolo grillino va in brodo di giuggiole all'ombra delle bandiere No Tav, offrendo una pericolosa sponda politica ai violenti e agli antagonisti da parte di un partito ormai molto ampiamente rappresentato a tutti i livelli politici e amministrativi. Scatta perfino in anticipo l'applauso al giornalista Marco Travaglio quando a un certo punto definisce l'opera «una boiata». Perché proprio questo volevano sentirsi dire. Che la Tav fa schifo. Davide Bono il capogruppo in Regione ci mette il cappello, e va perfino oltre: «Altro che violenti, anche Mandela e Gandhi facevano sabotaggi, io li capisco». Non è la festa dell'Unità, nonostante la zona ristoro dove si vendono birra e panini. Non è nemmeno un salone espositivo di soluzioni green per l'ambiente, anche se ci sono stand dove si vendono biciclette elettriche non inquinanti. A dire il vero, il Movifest, festa torinese del Movimento 5 Stelle, in programma da ieri ai giardini Parco Dora di corso Mortara, è la somma di queste cose. Sotto la struttura di ferro, una volta occupata da una grande fonderia, i militanti del movimento dell'ex comico genovese hanno montato tre file di gazebo dove, uno dopo l'altro, gli avventori trovano qualsiasi tipo di raccolta firme immaginabile. Da una parte chi vuole proporre un referendum per introdurre il divorzio breve, dall'altra chi volantina per mantenere viva l'attenzione su quelli già votati, come quello sull'acqua pubblica. Ma oltre il movimentismo c'è spazio anche per la cultura. Alla bancarella dei libri usati, insieme ai libri di Wilbur Smith, che già

portano a riflettere sul fatto che sia finito il tempo dei tomi di Marx, Marcuse o Evola, si possono trovare i must del pensiero pentastellato: le opere di Marco Travaglio, i saggi che analizzano i misfatti dei partiti maggiori e i pamphlet che difendono il movimento No Tav. È proprio sul tema della lotta all'Alta Velocità che dalla base emergono fratture, più o meno profonde. Falchi e colombe. Un simpatizzante si occupa di tenere aperto il banchetto che ha per tema la Cultura, se gli si parla di attentati incendiari, storce il naso: «Bisogna vedere chi li ha compiuti. La piaga degli infiltrati nei

### FRATTURA La base divisa tra falchi e colombe sulle contestazioni all'alta velocità in valle di Susa

movimenti di protesta è una cosa che in Italia ci portiamo avanti dagli anni 70». Al gazebo si raccolgono le firme per il referendum sul divorzio breve, ma non tutti la pensano nello stesso modo. Per tornare al tema principale, quello della nuova Torino - Lione, c'è anche chi afferma che i violenti vanno isolati e la valle deve essere in grado di isolare le teste matte che, di notte, danno fuoco ai macchinari. Paradossalmente l'analisi più critica arriva dallo stand No Tav. O meglio, da quello che è stato adattato a stand semi-ufficiale, in mancanza di militanti valsesini, curiosamente assenti. Qui le idee sono piuttosto chiare: «Se continuano a fare attentati, sarà l'inizio



**CONTRO LE AZIENDE** Negli ultimi dieci giorni sono stati tre gli attentati

della fine per tutto il movimento - afferma un tizio della prima ora -. I gruppi che colpiscono da cani sciolti, e che si considerano delle avanguardie, dovrebbero rendersi conto che con questa strategia danneggiano tutti e costringeranno i No Tav a fare un passo indietro, che potrebbe voler dire fermarsi per sempre». A chiarire quali sono le ascendenze politiche di molti militanti ci pensano alcuni giovani con le magliette con i loghi di Askatasuna e Radio Blackout. Ma la divergenza di opinioni non alberga soltanto tra la base, ma anche tra gli stessi eletti. Se a molti, la piega violenta risulta un elemento «tossico», trova comprensione nelle parole di Davide Bono, consigliere regionale del M5S: «Io sono completamente in linea con il movimento No Tav - dice il capogruppo -. Il sabotaggio lo praticava pure Gandhi, e Mandela faceva pure di peggio». Per Bono «non voglio fare apologia, ma quando le istituzioni non danno risposte i cittadini finiscono per organizzarsi diversamente: dunque io mi sento di comprenderli». Insomma: liberi tutti. Liberi di dar fuoco ai cantieri. E se lo dice un consigliere regionale.